

ORVIETO, PERUGIA E L'UMBRIA ANCHE COME MEDIATRICE DI SCAMBI CON L'ADRIATICO

Nel tema di questo convegno rientrano pienamente i problemi dell'Umbria etrusca, cioè di quella parte dell'Umbria (s'intenda: Umbria moderna) che era situata alla destra del Tevere e che fu compresa da Augusto nella regione VII. Se c'è infatti una area che abbia in modo eminente caratteri di territorio interno, quest'area è proprio l'Umbria alla destra del Tevere: del resto, attualmente, la regione moderna occupa solo territorio interno poiché — com'è noto — anche la parte alla sinistra del Tevere, quella che era la sesta regione augustea, è ridotta ad una fascia ristretta tra il fiume e l'Appennino, ed ha perso lo sbocco al mare Adriatico.

Credo si possa affermare che la situazione geografica — che comportava e comporta ancora oggi un condizionamento sotto molti aspetti — abbia notevolmente influito sulla storia di questi territori interni.

Poiché il compito di introdurre la trattazione dei problemi della parte dell'Etruria antica compresa entro i moderni confini dell'Umbria è stato affidato al soprintendente alle antichità della regione, credo opportuno sottolineare in questa sede alcune esigenze di ricerca ed aspetti che sono andati evidenziandosi attraverso gli scavi recenti.

In Umbria, dove la ricerca archeologica aveva segnato il passo rispetto ad altre regioni, sono state avviate negli ultimi anni nuove e fruttuose iniziative di scavo. Proprio Orvieto, questa città per tanti aspetti suggestiva ed importante per i nostri studi, nella quale ci troviamo riuniti, è stata oggetto recentemente di ricerche sul terreno e di nuovi studi: dagli scavi nella necropoli di Crocifisso del Tufo — condotte e pubblicate dal Bizzarri — a quelli ultimamente ripresi nell'altra necropoli Cannicella, alle indagini estremamente importanti eseguite sotto la chiesa di S. Andrea. Quale che sia la portata dei risultati delle analisi comunicate ieri dal Prof. Cagiano ai fini della identificazione di Vol-

sinì con Orvieto — in favore della quale esisteva già l'argomento archeologico del muro di Via della Cava — non v'è dubbio che la interpretazione dei dati rilevati negli scavi sotto la chiesa di S. Andrea fornisce nuove e determinanti conoscenze per la storia della città.

Quando si parla del territorio etrusco compreso entro i moderni confini della regione umbra, cioè della cosiddetta Umbria etrusca, sono in genere considerati soltanto i due centri conosciuti — Orvieto e Perugia — e sembra quasi che queste due città siano isolate dal territorio che le circonda. Credo che, per un esatto inquadramento del problema, siano necessarie attente indagini in tutto il territorio alla destra del Tevere. Si deve anzi andare a cercare rapporti e influenze sull'altra sponda del fiume, che non va considerato come un rigido confine. Ricordo anche, come di notevole interesse, la zona del Paglia e il territorio di Todi, su cui ritornerò in seguito. Ma anche in Orvieto centro le ricerche, dovrebbero essere allargate e approfondite: sul pianoro tufaceo per puntualizzare le conoscenze dell'abitato, lungo le pendici della rupe e nei dintorni immediati per completare il quadro offertoci dalla necropoli di Crocifisso del Tufo, complesso tombale indubbiamente di grande importanza, ma che — per varie ragioni — aveva monopolizzato in questi ultimi anni gli interventi di scavo a svantaggio di altre antichità, certo di minore effetto ma di non minore interesse scientifico. La Soprintendenza, proprio per allargare il discorso, ha ripreso la esplorazione della necropoli di Cannicella e, per quanto si sia appena agli inizi, la documentazione dei primi risultati che abbiamo presentato nella mostra organizzata in occasione del convegno, suggerisce — insieme ai materiali di vecchio trovamento — quali potrebbero essere gli apporti di una esplorazione sistematica e completa della necropoli meridionale di Orvieto.

È inutile che io mi soffermi sui rapporti esistenti fra Orvieto — adopero il nome moderno in attesa che sia certo il nome antico — ed i centri dell'Etruria meridionale: il Colonna ha fondatamente dimostrato in un articolo su *Studi Etruschi* i rapporti esistenti con Vulci e Cerveteri. Aggiungo invece che credo ugualmente importanti i rapporti di Orvieto, verso nord, con Chiusi e la Valdichiana; verso ovest, con la zona di Pitigliano.

Mentre Orvieto, per la felice ubicazione geografica dominante sulle comunicazioni e sui commerci tra nord e sud, specie nel quinto secolo a.C. ebbe un ruolo di primissimo piano al centro de-

gli scambi culturali tra la Valdichiana ed i centri dell'Etruria meridionale, Perugia si trovò ad esercitare la sua egemonia sull'alta valle del Tevere, diffondendo la cultura etrusca ed ellenistica nel territorio degli umbri.

Se è vero che Perugia diviene necropoli tra il terzo e il primo secolo a.C., in un periodo relativamente tardo, recenti trovamenti, di cui parlerà più dettagliatamente la Dott.ssa Feruglio, testimoniano una *facies* villanoviana a Perugia e fanno supporre uno sviluppo della città parallelo a quello degli altri centri dell'Etruria: inoltre, da altre ricerche compiute dalla Soprintendenza in località Palazzone o Brignano, presso ponte S. Giovanni di Perugia, viene smentita l'opinione che Perugia non avesse avuto una fase arcaica.

In uno scarico di materiali fuori della cerchia muraria etrusca precisamente presso la porta detta di S. Susanna, sono stati raccolti numerosi frammenti di ceramica con la tipica decorazione villanoviana databili all'ottavo-settimo secolo a.C. A Perugia era stato già trovato qualche frammento di ceramica villanoviana nella necropoli di Monteluca e in scavi presso le mura, ma proprio per la loro scarsa consistenza numerica i materiali erano stati sottovalutati, come isolata era considerata la spada « ad antenne » trovata presso la stazione ferroviaria. Ora, fuori porta S. Susanna, non solo è stato scoperto l'importante documento della scrittura etrusca, che pure illustrerà la Dott.ssa Feruglio, ma i frammenti di ceramica villanoviana sono così copiosi che possiamo dire con certezza che nella parte più centrale e più alta del colle — dove si è sviluppato il centro etrusco circondato dalla famosa cerchia di mura e poi la città medioevale — esisteva certamente un abitato già in periodo villanoviano.

Già nel 1963, durante il primo convegno di studi umbri, a Gubbio, io accennai alle ricerche allora in corso nella necropoli cosiddetta del Palazzone adiacente all'ipogeo dei Volumi (ipogeo che è una delle tombe della vasta necropoli restata in uso per vari secoli), annunciando che — in base al ritrovamento di tipici oggetti di corredo — sospettavamo la presenza nella necropoli di alcune tombe di periodo arcaico. Ciò è stato confermato dalle scoperte degli anni successivi e, poiché non v'è dubbio che la necropoli si riferisca al centro di Perugia, dobbiamo ammettere un abitato anche in età arcaica, di cui prima avevamo pochissime testimonianze. Vanno così colmandosi alcune lacune nella storia di Perugia, e, nonostante la sovrapposizione della città medioevale e della città mo-

derna con le conseguenti modificazioni e distruzioni, non si può escludere che ulteriori scoperte possano, in seguito, illuminarci ulteriormente sulla storia della città. A questo punto, possiamo anche spiegarci meglio la presenza nella zona di Perugia di eccezionali materiali arcaici — i famosi bronzi trovati a S. Mariano e a S. Valentino — che, importati da Caere o da altro centro dell'Etruria meridionale, presuppongono nel perugino un notevole grado di sviluppo economico e culturale. Tale sviluppo la città poté raggiungerlo perché sotto il suo colle passavano i traffici della valle tiberina (a cominciare da quelli che si svolgevano per via fluviale o in fondovalle) e le vie di penetrazione nell'Umbria interna? Direi di sì, anche se al momento non è possibile rispondere in modo esauriente alla domanda, la quale investe anche il problema più ampio delle comunicazioni verso il Piceno e l'Adriatico.

Nel titolo di questa breve relazione mi è piaciuto indicare l'Umbria come mediatrice di scambi con l'Adriatico, perché sono convinto che la ragione ha avuto tale funzione. Certo bisogna dimostrarlo e per questo è necessario approfondire lo studio dei rapporti est-ovest nel pieno centro d'Italia, ai fini di un chiarimento degli scambi socio-economici e culturali tra i centri dell'Etruria marittima e quelli adriatici, oltre che della circolazione dei prodotti artistici ed industriali attraverso l'Umbria. In una comunicazione al I convegno di studi umbri, Giovanni Annibaldi prese in esame il problema delle correlazioni delle culture del ferro attraverso l'Appennino umbromarchigiano, e, presentando un quadro della diffusione di elementi culturali comuni alle due regioni, quali le tombe a circolo, i dischi ed i bronzetti, pervenne alla conclusione che non si potesse parlare per l'età del ferro di una identica civiltà diffusa nelle Marche e nell'Umbria, né di influenze di una civiltà sull'altra. L'Annibaldi notava come gli elementi comuni, e apparentemente caratteristici, alle due regioni, hanno in realtà una diffusione larghissima. Tra questi, i bronzi della necropoli di Terni, come quelli di Colfiorito, che « se hanno qualche rapporto con la civiltà picena, non minori ne hanno con il mondo villanoviano e laziale ».

Mentre per Terni la Soprintendenza ha in programma di procedere ad una revisione dei materiali delle Acciaierie e di studiare i rapporti fra la conca ternana ed il bacino dei fiumi Corno e Nera, a Colfiorito qualche cosa è stato già fatto. La Dott.ssa Ponzi-Bonomi della Soprintendenza esporrà i risultati degli scavi più recenti e riferirà le prime osservazioni possibili sulla ceramica e sui bronzi, che compongono i corredi funerari, ora scavati. Si tratta di osservazioni

certo non definitive ma che confermano la importanza dei centri e delle zone di confine situati lungo grandi vie di comunicazione: Colfiorito, infatti, era presso un « passaggio » obbligato e molto frequentato tra Umbria e Piceno.

Il termine « centro o città di confine » mi richiama alla memoria Todi, che non era solo un luogo di incontro di genti vicine e confinanti, come si deduce dallo stesso nome, ma — situata a non moltissima distanza dalla confluenza del Tevere con il Paglia — era collegata con Arezzo e Cortona, Chiusi ed Orvieto, con Perugia. Todi e il suo territorio dovrebbero essere studiati a fondo, come pure si dovrebbe accertare se prima, dell'apertura della via Amerina — che in età romana, partendo da Baccano, toccava Faleri, Amelia, Todi, Perugia e Chiusi —, non fosse esistita una strada che collegava il territorio di Veio con quello di Chiusi attraversando tutta l'Umbria. Se la strada corrispondente con il percorso della via Amerina — che si svolgeva intermedio tra la via Flaminia e la via Cassia — poteva consentire le comunicazioni dal sud verso il nord, collegamenti trasversali — più numerosi di quanti oggi ne conosciamo — univano i centri di questa parte dell'Italia centrale, in modo da costituire una fitta rete di comunicazioni interne. Nella diapositiva, che vi mostro, ho cercato di indicare i collegamenti stradali di cui abbiamo testimonianza o che sono assai probabili per la presenza di abitati lungo il loro tracciato. Specie tenendo presenti tali collegamenti, io credo che sia opportuno analizzare a fondo i rapporti esistenti tra i centri dell'Umbria, sia alla sinistra che alla destra del Tevere, tra questi e le città dell'Etruria marittima e del medio Adriatico, per tentare di stabilire se si verificassero solo scambi commerciali, o se e fino a che punto le vie abbiano favorito anche influenze culturali, e in quali periodi: se e dove — stando bene attenti ai divari cronologici — sia possibile riconoscere e delimitare aree di unità culturale.

Dallo studio e dalle ricerche potrebbe venir fuori un quadro tale da confermare che l'Umbria, territorio interno, ebbe nell'Italia centrale funzione mediatrice fra il mondo tirrenico e quello adriatico. Con questa mia breve relazione — che è per servire da introduzione alla trattazione e alla discussione dei problemi e degli aspetti dell'Umbria — non ho inteso certo affrontare il problema, ma appena formularlo, indicando alcune prospettive di ricerca.

UMBERTO CIOTTI

INTERVENTI

FERUGLIO

Desidero presentare molto brevemente in questa sede un alfabetario etrusco, venuto recentemente alla luce a Perugia e che per quanto mi risulta rappresenta la prima testimonianza scritta di età arcaica a noi nota a Perugia [cfr. ora *SE* XLI, 1973, p. 293 ss., tav. 73].

Si tratta di un'iscrizione incisa sul fondo di un vaso di bucchero su piede ad anello (probabilmente una coppa), rinvenuto fuori Porta S. Susanna, lungo viale P. Pellini, all'inizio della Piaggia Colombata, nel corso dei lavori per la costruzione del Palazzetto dello Sport, nel terreno sconvolto dai mezzi meccanici. I dati di ritrovamento non ci forniscono pertanto alcun elemento per la cronologia dell'alfabetario.

Do di seguito il testo dell'iscrizione:

a e v z h θ i k l m n p s r s t u φ χ a b (oppure *f*) *a t* (oppure *e*).

L'alfabeto completo fino al χ è stato graffito da una sola mano, con *ductus* abbastanza accurato. Le quattro lettere che seguono appaiono invece scritte da mano diverse, meno accuratamente. La prima di esse è una *a* e si sovrappone alle ultime due lettere (φ e χ) dell'alfabeto. Alla *a* segue un segno sulla cui lettura debbo esprimere la mia incertezza: potrebbe trattarsi del segno complementare a 8 con valore di *f*, e in tal caso lo si dovrebbe leggere alla fine della prima serie alfabetica. Se invece, come sembra, è stato scritto dalla stessa mano che ha scritto la precedente *a*, all'inizio cioè di un nuovo alfabeto, potrebbe leggersi *b*, e ciò appare più probabile in base alla forma della lettera: in tal caso dobbiamo immaginare che sia stato tratto da un alfabeto modello che comportava il segno *b*. A questo segno segue di nuovo una *a* e quindi un segno verticale tagliato in alto da un piccolo segno orizzontale: dobbiamo intenderlo come una *t* o come una *e*, non conclusa, lettera che dovrebbe trovarsi in questa posizione nella nuova serie alfabetica, iniziata con la seconda *a*?

Comunque l'alfabeto, a parte i problemi connessi con le ultime quattro lettere, graffite da mano diversa, rientra fra gli alfabeti del gruppo settentrionale di cui parlerà il prof. Cristofani. In esso mancano sia *c* che *q*: la velare sorda è espressa esclusivamente dal *kappa*.

Desidero sottolineare l'importanza di questa iscrizione, che è l'unica iscrizione arcaica finora a noi nota a Perugia: benché non vi siano elementi esterni di datazione riterrei che essa possa essere datata nella seconda metà del VI sec. a.C., in un periodo in cui le scoperte avvenute di recente a Perugia e nei dintorni ci fanno intravedere una fase di sviluppo del centro di Perugia, nella quale potrebbe essere avvenuta la ricezione dell'alfabeto.

* * *

Come ha premesso il dr. Ciotti, mi limiterò a dare notizia anche di qualche recente ritrovamento archeologico riferibile al più antico periodo di vita del centro di Perugia. Il materiale è ancora in fase di restauro e di studio e quindi il mio è un discorso del tutto preliminare.

Soprattutto in questi ultimi anni intorno al centro di Perugia si è verificata una serie di trovamenti di materiali ceramici protostorici, riferibili all'VIII-VII sec. a.C.: purtroppo si tratta sempre di materiali rinvenuti sporadici o in contesti di età successiva o in scarichi. I trovamenti provengono da località diverse di Perugia e degli immediati dintorni: nella zona di Monteluca, nel corso degli scavi ottocenteschi, sono stati rinvenuti alcuni frammenti con tipica decorazione villanoviana, ora conservati nel Museo di Perugia: essi sono riferibili probabilmente a una necropoli; dalla zona della necropoli etrusca del Palazzone e dalla prossima località di Pieve di Campo provengono altri frammenti ceramici attribuibili più probabilmente a un abitato. Altri frammenti di questo tipo provengono dai saggi fatti all'interno delle mura di Perugia, in loc. Verzaro. Ma la maggior parte del materiale — comprendente ceramica con tipica decorazione villanoviana, grandi doli, ceramica dipinta di tipo italo-geometrico, etc. — proviene da un grande scarico che si estendeva fuori Porta S. Susanna ai lati della Piaggia Colombata, in particolare lungo viale P. Pellini, nella zona in cui è stato costruito di recente il Palazzetto dello Sport.

Questi trovamenti, sparsi tutt'intorno al nucleo centrale della città attuale, ci danno naturalmente soltanto indizi: non abbiamo finora testimonianza né di una necropoli né di un abitato vero e proprio.

Il problema che ci si presenta è se in questo periodo sull'altura di Perugia sorgesse già un vero e proprio centro abitato o se non ci si trovi piuttosto — come credo — di fronte a diversi piccoli nuclei abitati sparsi (con relative necropoli) che in età successiva hanno determinato il sorgere del centro di Perugia. Notiamo per es. che, da una parte, la zona del Palazzone domina su un tratto della valle del Tevere, mentre dall'altra la Piaggia Colombata verosimilmente ricalca il percorso di una antica strada in direzione del territorio di Chiusi. Solo ulteriori ricerche e scoperte potranno precisare meglio il significato di questi trovamenti e definire il momento del sorgere del vero e proprio centro di Perugia. Comunque i trovamenti che ho presentato, per quanto sporadici, ci attestano la presenza a Perugia di aspetti tipici della cultura villanoviana.

Passo ora a dare notizia molto rapidamente e in forma del tutto preliminare di alcuni trovamenti, riferibili ad età arcaica, avvenuti nei pressi di Perugia.

Durante lo scavo della necropoli del Palazzone, prevalentemente di età ellenistica, sono venute alla luce anche alcune tombe riferibili alla seconda metà del VI sec. a.C. e all'inizio del V. Alcuni materiali di questo periodo erano già conservati — senza indicazione delle tombe di provenienza — nell'Antiquarium del Palazzone annesso all'Ipogeo dei Volurni, nel quale sono raccolti i materiali provenienti dagli scavi ottocenteschi della necropoli.

Le tombe a camera arcaica scoperte nel corso degli ultimi scavi presentano due tipi diversi di pianta: alcune hanno una pianta complessa, con un ambiente centrale cui si accede dal dromos e sul quale prospettano cinque celle, due su ciascun lato e una sul lato di fondo, di fronte al dromos. Altre (nn. 171, 172, 173) presentano una pianta molto semplice, con una sola camera cui si accede dal dromos. Al primo gruppo appartengono le tombe n. 19, n. 20 e n. 50. Quest'ultima purtroppo è estremamente degradata e quindi ci ha dato scarso materiale, soprattutto buccheri. Nella tomba n. 20 la cella di fondo è scavata in un terreno argilloso che evidentemente non dava garanzie di solidità: pertanto le pareti, ricavate nel terreno, sono state rinforzate verso l'interno della cella con un muro a secco di blocchetti irregolari di travertino. Il soffitto era costruito con lastre rettangolari di arenaria disposte a doppio spiovente, poggianti su una cornice laterale di arenaria leggermente aggettante e sorreggenti il columen centrale, sempre in arenaria. Evidentemente al di sopra era stata successivamente riportata la terra. Una analoga struttura presenta anche la seconda cella laterale sinistra della stessa tomba. Da una delle celle della tomba n. 20 proviene una *kylix* attica a occhioni: la tomba dovrebbe quindi essere databile nell'ultimo quarto del VI sec. a.C. Da una cella della tomba n. 19 proviene invece una *band-cup* dei piccoli Maestri: la tomba quindi potrebbe essere un poco più antica della precedente. Dalla stessa cella proviene anche una protome leonina di bronzo che trova un immediato confronto nei bronzi di Castel S. Mariano.

Le scoperte di tombe databili nella seconda metà del VI sec. a.C. nella necropoli del Palazzone, ci illuminano su un periodo finora mal noto della vita di Perugia. Se ricollegiamo queste scoperte recenti e il ritrovamento dell'alfabetario etrusco da Porta S. Susanna (di cui ho parlato in precedenza) alle poche notizie che abbiamo di trovamenti di periodo arcaico a Perugia, nonché ai trovamenti dello stesso periodo nel territorio (S. Mariano, S. Valentino di Marsciano) ci si delinea una fase di sviluppo del territorio di Perugia nella seconda metà del VI sec. a.C. Inoltre i trovamenti di ceramica villanoviana di cui ho parlato all'inizio ci inducono a ricollegare Perugia già in epoca molto antica all'ambiente dell'Etruria tirrenica.

PONZI BONOMI

La località Colfiorito, frazione del Comune di Foligno, si trova nel territorio dell'antica città di Plestia. La zona, come si può notare sia dall'osservazione delle fotografie aeree e delle carte topografiche sia dalle strade campestri superstiti, era nell'antichità un importante nodo stradale sulle vie di comunicazione che collegavano l'area picena con l'area tirrenica. Alcune strade erano con ogni probabilità legate sin dall'età protostorica al fenomeno della transumanza.

La necropoli protostorica di Colfiorito è stata parzialmente scavata in due successive campagne di scavo condotte a cura della Soprintendenza alle Antichità dell'Umbria nel 1970 e 1971. Essa si

estende intorno all'attuale Cimitero del paese, a fianco della Strada Statale della Val di Chienti. Sono state scavate 180 tombe databili tra la fine del IX e il III sec. a. C.

Le tombe sono a fossa semplice, scavata nel terreno alluvionale ghiaioso, con defunto supino, per la maggior parte senza protezione laterale né copertura. Solo rare tombe presentano una fila di pietre lungo il perimetro della fossa o una copertura di lastroni di pietra. La maggior parte delle sepolture conserva il corredo integro che è posto per lo più lungo il fianco destro del defunto. Le tombe più antiche (IX - VII sec. a. C.), non molto numerose, presentano corredi che accanto agli ornamenti personali (pendagli, fibule ad arco semplice ritorto, a navicella con staffa appena allungata, a drago con apofisi laterali etc.) contengono scarsi vasi (al massimo due o tre) d'impasto nerastro, molto rovinati.

Il gruppo di tombe più cospicuo sia numericamente che per corredi è quello inquadrabile tra la fine del VI sec. e il IV sec. a. C. Si può pensare, alla luce dei primi risultati, che il momento di maggiore sviluppo della necropoli sia proprio in questo periodo cronologico. I corredi, oltre agli ornamenti personali di bronzo consistenti in pendagli di tipo piceno, fibule a doppia navicella, di tipo Certosa etc., armille a fascia con estremità sovrapposte, perle vitree di vario colore, dischi bronzei con decorazione geometrica, contengono numerosi vasi d'impasto nero o rossiccio (coppe, olle, tazze, vasi di tipo piceno con decorazione incisa e anse zoomorfe o antropomorfe, ciotole); vasi di terracotta acroma (*olpai*, anforette, ciotoloni con beccuccio, piatti, grandi vasi da derrate); vasi greci d'importazione a figure nere e a figure rosse e di imitazione (*kyliks*, *skyphoi*, *oinochoai*). Sono presenti inoltre un discreto numero di vasi di bronzo con ogni probabilità di provenienza etrusca, « Schnabelkannen », bacili con bordo bugnato (simili ad alcuni provenienti dall'Orvietano) situle, etc. Non mancano numerosi esemplari di punte di lancia con *sauroter*, giavellotti, spade, spiedi ed alari, tutti di ferro.

Vi sono inoltre tombe più tarde, fine IV-III sec., con ceramica a vernice nera, anche di tipo precampano, accanto a quella tradizionale di impasto.

Sin dal primo studio sommario dei materiali provenienti da questa necropoli sembrano potersi ipotizzare rapporti sia con l'ambiente etrusco che con quello piceno, il che confermerebbe l'importanza di questa zona dell'Appennino Centrale come tramite tra l'area tirrenica e quella adriatica.

